

L'opinione

di GIOVANNI COSTA



La vera ripresa solo con l'alleanza tra finanza ed economia

Mentre è chiaro che la crisi del 2008 è di origine finanziaria, non è altrettanto chiaro a chi spetti la mossa decisiva per dare fiato e consistenza alla ripresa. All'economia reale o alla finanza? Entrambe dovrebbero avere un ruolo e solo da un'interazione tra le due può uscire una soluzione sostenibile. Per dare un contenuto ai rispettivi ruoli bisogna partire dalla diagnosi. L'uso dissennato della leva finanziaria e l'assenza di regole adeguate hanno creato il disastro ma sarebbe errato disconoscere la funzione di volano per tutta l'economia svolta dalla finanza. Per questa ragione non basta la moltiplicazione di regole. Occorre trovare regole che colpiscano i comportamenti opportunistici e incentivino quelli virtuosi. Per ora non è così: la finanza spericolata ha ripreso a macinare profitti e la finanza per l'economia reale soffoca nella burocrazia delle Authorities. Non saranno le regole da sole a tirar fuori l'economia dalla palude in cui si trova.

Questo rimette in gioco gli imprenditori. Solo una parte di loro ha saputo coprire il proprio ruolo di investitori e di innovatori cavalcando la rivoluzione dei servizi, delle Ict e dell'economia della conoscenza. Si sono adagiati sugli impieghi passati; sono andati al traino di investimenti e di consumi spesso

gonfiati dalla finanza tossica e dalla spesa improduttiva; hanno alimentato con i profitti non reinvestiti in azienda la domanda di prodotti finanziari ad altissimo rendimento.

E gli imprenditori veneti? Questi al momento della crescita hanno saputo sfruttare tutte le opportunità offerte dai trend europei e americani in termini sia di beni intermedi per l'industria sia di beni per il consumo finale. Solo in parte, e in ritardo,

hanno agganciato i trend dei Paesi emergenti e della domanda di servizi. Raramente hanno fatto il salto dimensionale e imposto un loro gioco. La crisi li ha colpiti duramente ma hanno saputo reagire razionalizzando tutto il possibile. E oggi vedono qualche spiraglio. Basterà? Le domande che rivolgono alla finanza sono ragionevoli: ristrutturazioni del debito, moratorie, smobilizzo di crediti. Ma da una semplice razionalizzazione non nascono i business di domani, al massimo sopravvivono quelli di ieri. E non si crea occupazione per i giovani. Servono nuovi investimenti in crescita e sviluppo e serve allora una nuova alleanza tra finanza ed economia reale.

Affinché questa alleanza non degeneri in collusione ricreando rendite, privilegi e altre diseguaglianze, anche la politica deve svolgere un ruolo. La politica è oggi alle prese con il debito sovrano e fa bene a usare il massimo rigore. Se non tiene crolla tutto. Ma per assorbire gli spaventosi debiti accumulati i tagli non bastano. Bisogna rimettere in moto l'economia reale, la produzione di ricchezza vera da distribuire in modo meno distorto che in passato. La politica deve trovare la maniera di collegare e far funzionare i mercati regionali (senza chiusure localistiche), nazionali (senza velleità centralistiche) e internazionali (senza semplificazioni globalizzanti). Deve anche trovare le forze per mettere in campo valori materiali e immateriali che diano un senso al fare impresa. Valori che in questo clima da basso impero scarseggiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole anti-raider non bastano senza investimenti e l'intervento della politica